Rassegna stampa ragionata
Mercoledì 15 aprile 2026

1. **Donald Trump per le opinioni pubbliche delle democrazie occidentali è ormai diventato più radioattivo della kryptonite per Superman.**
2. **Crisi dei diritto internazionale: che cosa unisce oggi realmente i Paesi membri dell'Onu? A qual fine e in che senso le Nazioni Unite sono unite?**
3. **La Cina si prende la scena, con regole diverse scritte con un linguaggio condiviso con il cosiddetto Sud Globale.**
4. **Maggioranza qualificata, Ucraina, medio oriente, Cina. L'alibi Orbán che non c'è più. Adesso far avanzare la Ue.**
5. **Fmi: il rischio recessione diventa una minaccia concreta con la guerra nel Golfo Persico e il blocco dello Stretto di Hormuz.**
6. **È un'assemblea che vuole dare la carica e mettersi i problemi alle spalle, quella di Stellantis andata in scena ieri ad Amsterdam.**
7. **Fondazione Agnelli: in Italia l'asilo nido è ancora un servizio per pochi, soprattutto per chi può permetterselo. È l'amara realtà.**
8. **Le imprese del vino: bene la promozione ma resta il nodo surplus produttivi, tavolo di confronto a VinItaly.**
9. **Fondazione Roma e Cnel insieme per l'inclusione sociale e lavorativa, un modello di collaborazione stabile tra istituzioni.**

https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f

Adalberto Signore – Strappo Italia-Usa - Il Giornale

Che il «trattamento Zelensky» fosse il più gettonato degli scenari possibili lo avevano messo in conto anche a **Palazzo Chigi, dove da tempo ci si interrogava su quanto ancora sarebbe stato possibile muoversi in equilibrio tra due estremi inconciliabili**. Da una parte le esigenze della diplomazia e la consuetudine che viene dall'essere espressione di famiglie politiche affini, dall'altra **le sempre più frequenti uscite fuori controllo di un Donald Trump** senza più freni inibitori, tanto che anche un pezzo del mondo Maga dubita apertamente delle sue capacità mentali. **Alla fine la rottura tra Washington e Roma è arrivata ieri**, con Giorgia Meloni che è stata investita dall'ennesima uscita fuori controllo del presidente americano. «*Sono scioccato da Meloni, pensavo avesse coraggio ma sbagliavo. Non è più la stessa persona e l'Italia non sarà più lo stesso Paese. Lei è inaccettabile, perché non le importa se l'Iran ha un'arma nucleare e farebbe saltare in aria l'Italia in due minuti se ne avesse la possibilità*», **dice Trump al Corriere della Sera. È una frattura netta e violenta**. E che sarà difficile anche solo provare a ricomporre. Per tante ragioni. Perché **l'ex tycoon è ormai fuori controllo** e si muove seguendo il registro del presidente pazzo di un romanzo distopico (dalla distruzione della storica Fast Wing della Casa Bianca per farne un enorme salone da ballo dai costi proibitivi agli attacchi a Papa Leone, fino alle immagini postate sui social in cui si paragona a Gesù che miracola i malati). Ma anche perché Trump per le opinioni pubbliche delle democrazie occidentali è ormai diventato più radioattivo della kryptonite per Superman (ne sa qualcosa Viktor Orbán). E non è un caso che **in Fratelli d'Italia ci sia chi guarda quasi con sollievo alla rottura di ieri**. Magari non ci aspettava che il «***trattamento Zelensky»*** sarebbe arrivato così a stretto giro, ma in molti pensavano da tempo fosse un punto di caduta inevitabile. E quindi, meglio prima che dopo. D'altra parte, ovviamente a taccuini chiusi, sono mesi che si fatica a trovare un big di Fdi che non parli di Trump come di una persona «*fuori controllo*». E proprio ieri, interpellato sulla questione, un ministro non ha esitato a rispondere battendosi tre volte l'indice sulla tempia: **«*Donaldo the mad*». Questo il clima**. D'altra parte, il fatto che Meloni e Trump non si sentissero da ben prima dell'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran è il principale termometro **di una distanza che non è certo una novità d ieri. Ma che proprio ieri è esplosa** perché, spiegano da Palazzo Chigi, l'attacco al Papa è stato qualcosa che è andato oltre e su cui **non era più possibile applicare la cautela felpata della diplomazia**. Per questo ieri mattina la premier ha deciso di rivendicare la sua presa di posizione di lunedi a favore di Prevost. «*Non so quanti leader hanno parlato come me su Trump, questo per quanti dicono che ci sarebbe una sudditanza*», dice polemica a favore di telecamere. Per poi aggiungere: «*In considerazione della situazione attuale, il governo ha deciso di sospendere il rinnovo automatico dell'accordo di Difesa con Israele*». **Insomma, due schiaffi. Uno a Trump e uno a Benjamin Netanyahu**. Che costeranno qualcosa a Meloni sul fronte della politica estera, visto che il suo **essere «*ambasciatrice*» delle ragioni europee verso Trump (così come verso Orbán) è stato in questi anni un punto di forza**. Ma la presa di distanza da «*Donaldo the mad*» - copyright via della Scrofa - è ormai una strada da cui difficilmente si tornerà indietro, al netto ovviamente del fatto che siano già in corso da ieri contatti ripetuti tra le due diplomazie per cercare di smussare il frontale (l'ambasciata italiana a Washington ha avuto diverse interlocuzioni con la Casa Bianca). Non è un caso Galeazzo Bignami e Lucio Malan, capigruppo di Fdi a Camera e Senato, decidano di fare una nota per dire che «Italia e Stati Uniti sono nazioni amiche e alleate da lungo tempo a prescindere da chi governa».

2

Ernesto Galli della Loggia –La crisi del diritto universale - Corriere della sera

La crisi del diritto internazionale è sotto gli occhi di tutti: con la conseguenza di un sempre più **generalizzato e indiscriminato ricorso all'uso dello scontro aperto, alla guerra**. Che però tende a **dare ragione non a chi ce l'ha ma a chi è più forte,** producendo dunque a propria volta un ulteriore aggravamento della crisi del diritto in questione. Se ci chiediamo però perché le regole di questo contano sempre di meno non dobbiamo accontentarci della risposta abituale — perché ci sono dei governi cattivi che non le rispettano — che come si capisce è una finta risposta che non spiega nulla. La verità è che il diritto internazionale non funziona più perché, in mancanza di una forza poliziesca e giudiziaria mondiale **capace di imporne il rispetto agli Stati** (una forza di questo tipo era ad esempio anche il bipolarismo Usa-Unione sovietica esistente lino a una quarantina di anni fa), **è venuta meno l'unica, ulteriore, condizione capace di mantenerlo più o meno in vigore**. Vale a dire **l'esistenza almeno tra la maggioranza degli Stati di un comune sentire**, di un comune tessuto di carattere sostanzialmente culturale, **fatto di valori e di principi.** È da una tale circostanza storica, infatti, che è nato il diritto internazionale: quando all'interno della «*Res publica Christiana*», i regnanti dell'Europa medievale e moderna, **si sentirono spinti non solo dal proprio interesse** (mantenere la condizione di equilibrio delle potenze creatasi con la pace di Westfalia) ma anche dalla propria fede a osservare un certo codice di regole (benché solo tra di loro: con i Paesi e i popoli non europei era invece ammesso di tutto!). **Così è nato, dicevo, il diritto internazionale:** ne è un pallido ricordo la consuetudine tuttora in essere di considerare il nunzio pontificio come decano ex officio del corpo diplomatico dovunque accreditato. **Alla fine della Seconda Guerra mondiale** — seppellita ormai qualunque idea di «*Res publica Christiana*» — **la rifondazione di fatto del diritto internazionale avvenne con la nascita delle Nazioni Unite nel 1945**. Allo scopo di «*evitare il flagello della guerra*» e «*affermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo e nel progresso sociale*», com'era scritto nel preambolo dell'organizzazione. **Una dichiarazione ove si sente ancora distintamente l'impronta dell'alleanza antifascista vincitrice della guerra**, l'eco ideologico dell'antifascismo e dei suoi valori (pur così diversamente intesi come potevano esserlo dalla Russia di Stalin e dagli Stati Uniti di Roosevelt). **È stato questo in qualche modo il collante, l'ethos condiviso, che unì allora quella cinquantina di nazioni «unite»:** tra le quali, peraltro, le nazioni non europee e non latinoamericane si contavano appena sulle dita di una mano. **Un numero che però è cambiato rapidamente fino a raggiungere i 193 Stati attuali** tra i quali si annoverano gli oltre cinquanta Stati islamici la cui adesione a tutte le «*carte dei diritti*» e simili prodotte dall'Onu avviene solitamente — la cosa va tenuta a mente — con la clausola «*fatta salvo ciò che contrasta con le regole della Sharia*». Di fronte a questa crescita s'impone la domanda: ma che cosa unisce oggi realmente i Paesi membri dell'Onu? A qual fine e in che senso le Nazioni Unite sono unite? Da che cosa? La verità è che dietro la massima assise mondiale del diritto internazionale — così essa viene ancora oggi presentata nel discorso pubblico — dietro l'organizzazione le cui risoluzioni e dichiarazioni vengono ancora oggi solitamente evocate con il segno della «*verità*» e della «*giustizia*», non c'è più alcun retroterra storico, politico, culturale davvero in comune. Nessun valore, nessuna idea condivisa riguardo ciò che è buono o cattivo, giusto o ingiusto, riguardo nulla. **C'è solo la politica, il proprio specifico interesse politico e basta.** Ma può mai esistere a queste condizioni, mi chiedo, qualcosa che abbia a che fare con la dimensione del diritto, qualcosa che simbolicamente ne dovrebbe essere una massima espressione e che quindi **dovrebbe agire con un minimo di imparzialità?** Si può credere, ad esempio, all'imparzialità di un'**Assemblea come quella dell'Onu che nel 2024** — è solo un esempio tra mille — ha emanato **23 risoluzioni di condanna di cui ben 17 riguardavano un**

solo Stato, e cioè Israele? Si può credere all'imparzialità delle pronunce della stessa Onu e dei suoi uffici **di fronte ai bombardamenti sui centri abitati, sulle popolazioni civili, nel caso di Gaza da un lato e dall'altro sulle città ucraine** che durano implacabili da oltre quattro anni? **Il diritto internazionale è in crisi,** insomma, non già perché in giro ci sia un gran numero di furfanti e di briganti che non lo rispettano (che naturalmente ci sono eccome!) ma **perché è venuto meno anche in minima misura il sentire comune circa il bene e il male, il vero e il falso**, in troppi di coloro che parlano a suo nome.

3

Filippo Fasulo – Pechino al centro dei giochi. La Cina si prende la scena - Il Messaggero

La differenza simbolica degli attuali rapporti di Stati Uniti e Cina con la comunità internazionale continua a essere sottolineata. La settimana scorsa, infatti, **Pechino figurava sul cessate il fuoco come autore nascosto** di una storia che vedeva il Pakistan in copertina mentre Trump continuava a minacciare Teheran. In questi giorni, invece, Xi Jinping ospita, quasi senza pausa, delegazioni internazionali proprio **nel momento in cui il Presidente MAGA litiga con il Papa e con Meloni e perde la sponda di Orbàn in Ungheria**. In particolare, il 14 aprile la Grande Sala del Popolo ha ospitato in poche ore i**l principe ereditario di Abu Dhabi Sheikh Khaled bin Mohamed**, il premier spagnolo **Pedro Sanchez** e **il presidente vietnamita To Lam.** Nel pomeriggio è atterrato da Mosca persino **Sergei Lavrov,** in visita ufficiale di due giorni. IL PIANO In questo contesto **Xi Jinping ha presentato all'emiratino un piano in quattro punti per la pace e la stabilità in Medio Oriente**. Un documento più breve di quello in cinque punti firmato con il Pakistan due settimane fa, ma politicamente molto più pesante. La differenza, infatti, non è solo numerica. **L'iniziativa sino-pakistana del 31 marzo portava le firme congiunte dei due ministri degli Esteri, Wang Yi e Ishaq Dar**, ed era rimasta volutamente discreta: nei giorni successivi al cessate il fuoco dell'8 aprile, **i media cinesi avevano persino minimizzato il contributo di Pechino alla tregua,** lasciando a Islamabad la scena. **Oggi il piano porta, invece, la firma personale di Xi** - rilanciata da tutti i principali organi del sistema comunicativo cinese - sul rispetto del principio di coesistenza pacifica e della sovranità nazionale, **sul rischio che il mondo torni alla legge della giungla e sull'esigenza di coordinare sviluppo e sicurezza**. II contenuto di questi quattro punti è però tutt'altro che neutro. Xi, infatti, ha anche auspicato **il rafforzamento del coordinamento in sedi multilaterali come l'ONU e i BRICS**, citando esplicitamente il gruppo come foro di dialogo sulla crisi. Ma è soprattutto la scelta del partner a dare il senso politico dell'operazione. Gli Emirati Arabi Uniti non sono spettatori del conflitto: sono stati colpiti dalle rappresaglie iraniane contro i paesi del Golfo, e sono membri dei BRICS dal 2024. Presentare un piano di pace con Abu Dhabi significa comunicare al mondo che **Pechino non sta prendendo le parti di Teheran, ma sta cercando di costruire un perimetro diplomatico** abbastanza largo da includere anche le vittime degli attacchi iraniani. Presentare il "*piano di Xi"* alla presenza degli Emirati **protegge in questo modo Xi dall'accusa di fare da paravento a Teheran.** Inoltre, per quanto riguarda i quattro punti nel merito, si tratta di formule consolidate da decenni nel lessico di politica estera cinese. **La coesistenza pacifica è uno dei cinque principi che Pechino enunciò già nel 1954 con l'India di Nehru** e poi rilanciata nella famosa Conferenza di Bandung dell'anno dopo che vide la nascita del movimento dei paesi non allineati. LA LEGGE DELLA GIUNGLA Inoltre, **il rispetto della sovranità, l'autorità del diritto internazionale, il rifiuto della "*legge della giungla"*** sono tutti termini che costituiscono **il vocabolario corrente con cui la Cina descrive un ordine internazionale alternativo a quello a guida americana.** Il fatto che

Xi li abbia calati nel contesto di una guerra in corso, in presenza del rappresentante di un Paese colpito, li trasforma da principi astratti a proposta concreta di un mondo con **regole diverse scritte con un linguaggio condiviso con il cosiddetto Sud Globale.** Tuttavia, al di là delle riflessioni sugli scenari futuri, resta una domanda aperta su fino a che punto questa offensiva diplomatica cinese cambierà davvero le sorti della guerra. Il cessate il fuoco dell'8 aprile resta fragile, i negoziati di Islamabad non hanno prodotto un accordo, e Washington ha intanto imposto un blocco navale ai porti iraniani. Xi ha dimostrato di sapersi differenziare da Trump, ma la parola fine al conflitto non è ancora stata scritta.

4

David Carretta – Far avanzare la Ue – Il Foglio

La vittoria di Péter Magyar nelle elezioni di domenica in Ungheria toglie un facile alibi ai capi di stato e di governo che si nascondevano dietro ai veti di Viktor Orbán per rallentare o bloccare l'avanzamento dell'Unione europea. **Dalle riforme istituzionali interne all'allargamento all'Ucraina, Orbán è sempre stato considerato il freno principale dell'Ue**. La prossima settimana il primo ministro ungherese parteciperà al suo ultimo Consiglio europeo dopo sedici anni. Magyar ha assicurato di non voler paralizzare l'Ue, quindi dal Consiglio europeo di giugno gli approfittatori di Orbán usciranno allo scoperto e diranno pubblicamente se si oppongono al passaggio al voto a maggioranza qualificata, all'adesione accelerata di Ucraina e Moldavia o a una politica più assertiva dell'Ue nei confronti della Cina. **La vittoria di Magyar ha liberato l'Ue da un leader che ha usato il suo potere di veto per paralizzare** o ostacolare la sua azione non solo sull'Ucraina, ma anche su altre priorità di politica estera, come la Cina e il conflitto israelo-palestinese. Per non parlare delle riforme istituzionali, considerate impossibili da realizzare con un Orbán determinato a **mantenere la regola dell'unanimità per continuare a esercitare i suoi ricatti**. Lunedì 13 aprile la presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen, ha colto l'occasione per trarre le "lezioni" di ciò che è accaduto** con l'Ungheria durante i sedici anni di Orbán. "Credo che il passaggio al voto a maggioranza qualificata in politica estera sia un modo importante per evitare blocchi sistematici come quelli che abbiamo visto in passato, dovremmo sfruttare lo slancio attuale per fare progressi su questo tema", ha detto. **Il voto a maggioranza qualificata in politica estera – così come in materia di tassazione – è uno dei temi su cui si discute molto nell'Ue**, ma non si agisce. Resto necessario il veto di Orbán, questo passaggio può essere realizzato in modo generale attraverso una riforma dei trattati oppure in modo limitato attraverso le clausole passerella. La precedente Commissione di **Jean-Claude Juncker** aveva optato per questa seconda possibilità, suggerendo di usare le clausole passerella per adottare a maggioranza qualificata le dichiarazioni a nome dell'Ue e per modificare e rinnovare le sanzioni. Ma sia per la riforma del trattato sia per l'abolizione delle clausole passerella è necessaria l'unanimità degli stati membri. E Viktor Orbán si è detto sempre contrario a passare al voto a maggioranza qualificata. È stata una delle ragioni invocate da von der Leyen per giustificare la mancata apertura del cantiere istituzionale. **In realtà, dietro Orbán c'erano altri leader ostili alla fine dell'unanimità. Giorgia Meloni è tra questi**. "*Non sono favorevole ad allargare il voto a maggioranza all'interno delle istituzioni europee*", ha detto la presidente del Consiglio il 22 ottobre in un dibattito in Parlamento. La fine dell'unanimità "*sarebbe utile per l'Ucraina, ma varrebbe anche per molti altri temi. E su molti altri temi le posizioni della maggioranza potrebbero essere abbastanza distanti dalle nostre e da quelle dei nostri interessi nazionali. La mia priorità rimane difendere gli interessi nazionali italiani*", ha detto Meloni. Leader meno nazionalisti non sono più entusiasti di Meloni. Ogni volta che si è

discusso concretamente della possibilità di usare il voto a maggioranza qualificata per bypassare il potenziale veto di Orbán sul rinnovo delle sanzioni contro la Russia, **Francia e Germania si sono opposte**. Sulla tassazione, anche i paesi come il Lussemburgo e l'Irlanda non vogliono rinunciare al loro diritto di veto. "***Dietro Orbán c'è sempre qualche altro leader nascosto",*** spiega al Foglio un diplomatico dell'Ue. Sull'allargamento all'Ucraina, il veto ungherese ha permesso ad alcuni stati membri di non dover prendere posizione sull'apertura dei capitoli negoziali o su un'accelerazione politica dell'ingresso. **L'adesione dell'Ucraina, con il suo enorme settore agricolo e il suo ritardo economico, è politicamente esplosiva.** Gli agricoltori sono già scesi in strada per protestare contro la liberalizzazione del commercio in alcuni prodotti. I paesi dell'Europa orientale e centrale dovrebbero rinunciare a gran parte degli aiuti dell'Ue. **Emmanuel Macron, Friedrich Merz e Giorgia Meloni non sono pronti a far entrare l'Ucraina,** sono scettici su altri paesi candidati. Orbán, con il suo veto all'apertura della prima serie di capitoli negoziali, è stato un facile capro espiatorio per chi attribuiva la responsabilità di uno stallo che fa comodo a molti. **Israele e la Cina sono altri due temi di politica estera** nei quali Orbán ha permesso ad alcuni leader di nascondersi. Le sanzioni contro i coloni israeliani in Cisgiordania sono bloccate da oltre un anno per l'opposizione dell'Ungheria. Ora che Orbán non potrà più opporsi, la Germania accetterà di sospendere l'accordo di associazione con Israele o almeno sostenere la reintroduzione dei dazi? Sulla Cina, **l'Ungheria è riuscita con il veto a mettere tacere gran parte delle critiche dell'Ue nei confronti di Pechino**, dall'espansionismo nel Mar meridionale cinese alla legge di sicurezza imposta a Hong Kong. Il premier spagnolo, Pedro Sanchez, che ieri era a Pechino per auspicare un avvicinamento tra Cina e Ue, si comporterà come Orbán oppure **sarà coerente con la sua retorica sui diritti fondamentali e il diritto internazionale?**

5

Fabrizio Goria – Lo spettro della recessione globale – La Stampa

L'economia globale è sotto assedio. Il rischio recessione diventa una minaccia concreta con la guerra nel Golfo Persico e il blocco dello Stretto di Hormuz. L'allarme arriva dal Fondo monetario internazionale (Fmi) in apertura del World economic outlook. la rotta dello sviluppo subisce una deviazione drastica a causa del conflitto in Medio Oriente divampato a fine febbraio 2026. In questo quadro di incertezza, il Prodotto interno lordo dell'Italia resta ancorato a stime asfittiche. Il Fmi prevede un rialzo dello 0,5% sia per il 2026 sia per il 2027. **Ma lo scenario estremo domina i timori di Washington.** Danni estesi alle infrastrutture energetiche costerebbero un taglio della crescita mondiale di 1,3 punti percentuali. Un tracollo simile significherebbe **scivolare sotto la soglia del 2%,** un evento definito «*catastrofico*» **registrato in sole quattro occasioni dal 1980.** Gli effetti si rivelano significativi: la stima globale per il 2027 crolla al 2,2%, mentre l'inflazione risulterebbe superiore di 190 punti base nel 2026 (a15,8%) e di 260 punti nel 2027 (al 6,1%). **Il rincaro di petrolio e gas innescherebbe una reazione spietata della politica monetaria,** con tassi sui fondi federali in rialzo fino a 100 punti base. La nebbia del conflitto iraniano costringe il Fondo a elaborare una previsione di riferimento fondata su una guerra di portata limitata, destinata a svanire entro la metà del 2026. In questa traiettoria definita benigna, la crescita globale frena al 3,1% nel 2026 e al 3,2% nel 2027, in flessione rispetto al biennio precedente. **I prezzi salgono al 4,4% per l'anno in corso, scendendo al 3,7% nel 2027. L**a tenuta macroeconomica cela disparità marcate. Gli Stati Uniti avanzano al 2,3% nel 2026 sostenuti dalla spesa pubblica e dall'impatto ritardato dei tassi. **Pechino frena al 4,0% nel 2027 per le zavorre immobiliari e demografiche.** L'area euro,

ostaggio della vulnerabilità energetica, si ferma all'1,1% nel 2026, con la locomotiva tedesca inchiodata allo 0,8% sotto il peso di deficit e riarmo. I rischi al ribasso restano la variante dominante, come ricorda anche la presidente della Banca centrale europpeea (Bce) parlando con Bloomberg TV: «*La situazione economica europea è a metà strada fra lo scenario di base e quello avverso*». Parole che preoccupano in vista della riunione di fine mese di Francoforte. Specie perché **l'escalation nel Golfo si potrà tradurre soltanto in una stretta monetaria,** in base ai dati. Secondo **il Fmi, lo scenario avverso stima rincari duraturi di petrolio (80%) e di gas (160%).** Dinamiche simili sono in grado di affossare la ricchezza globale al 2,5%, spingendo l'inflazione al 5,4% e provocando un **collasso dei redditi reali**. Le nazioni emergenti pagano l'intero conto, subendo danni doppi rispetto alle economie avanzate, mentre **l'Iran accusa un crollo del Pil del 6,1% sotto la furia degli scontri**. I nodi strutturali strangolano le prospettive a medio termine. **Il processo di frammentazione internazionale e la selva di tariffe incrociate** minacciano perdite di Pil globale fino al 7% in dieci anni. **Unico faro di ottimismo giunge dall'intelligenza artificiale,** capace di rilanciare l'output fino a 0,8 punti percentuali nel medio termine, pur celando il rischio di una correzione finanziaria e di crolli azionari in area 20% negli Usa in caso di implosione. Di fronte a queste sfide, **la ricetta per governi e banche centrali non ammette deviazioni**. Le autorità monetarie, sottolinea Washington, devono **difendere i sistemi con fermezza granitica e indipendenza**, unico argine contro l'inflazione. Allo stesso tempo, **i ministeri del Tesoro hanno l'obbligo di ripristinare la tenuta dei conti pubblici.** I fardelli del debito raggiungono traguardi da allarme rosso, con gli Stati Uniti diretti al 142% del Pil nel 2031 e l'area euro al 90%. In tal contesto, **il Fmi boccia la pioggia di sussidi dell'era pandemica.** A tracciare la linea definitiva sulle finanze europee interviene **Pierre-Olivier Gourinchas**, capo economista del Fmi. **L'orizzonte non concede sconti sul Patto di Stabilità**, come ha ricordato il commissario Ue all'Economia **Valdis Dombrovskis** ancora ieri. «*Molti Paesi europei sono impegnati nel ridurre i deficit fiscali*», precisa Gourinchas rispondendo sull'opportunità di allentare le regole comunitarie di fronte alle avversità. «È *molto importante mantenere il passo, non deviare, proseguire il riallineamento fiscale*». L'economista ricorda come le recenti emergenze, pandemia di Covid-19 in primis, siano state affrontate con **spese pari al 2-3% del Pil e coperte da nuovo debito.** Spazi di manovra oggi esauriti. «*L'economia mondiale si trova ad affrontare un'altra difficile prova*», avverte Gourinchas. «***Dobbiamo continuare a rafforzare la cooperazione globale**; con le giuste politiche, tra cui una rapida cessazione delle ostilità e la riapertura dello Stretto di Hormuz, i danni possono rimanere limitati*». **Un monito severo, per molti analisti fin troppo ottimista,** per navigare un assetto in cui i macigni del debito e l'incognita della guerra minacciano l'intera impalcatura economica internazionale. Un allarme per diversi Paesi, fra cui l'Italia.

6

Andrea Rinaldi - Stellantis, Filosa difende i tagli: dolorosi, ma la ripresa è vicina – Corriere della sera

È un'assemblea che vuole dare la carica e mettersi i problemi alle spalle, quella di Stellantis andata in scena ieri ad Amsterdam. Già **i buoni dati sulle immatricolazioni e sulla produzione di quattro giorni fa** avevano fatto capire che la macchina era tornata a viaggiare e ieri **le parole di Antonio Filosa e di John Elkann** sembrano confermarlo: «*Nonostante le difficoltà di un anno di transizione, Stellantis ha dimostrato una forte resilienza nel 2025 e ha **gettato le basi per la sua ripresa**. Mentre ci avviamo verso il 2026, lo facciamo con umiltà*

riguardo alle sfide future e con rinnovata fiducia nella nostra capacità di affrontarle», ha detto il presidente di Stellantis, **riconfermato al vertice con l'89,7% dei voti,** prima di ribadire la fiducia al nuovo ceo. «*Il 2025 è stato un annodi transizione. Abbiamo affrontato difficoltà economiche, persistenti interruzioni della catena di approvvigionamento, incertezze normative e nuove variabili, tra cui i dazi*», ha osservato Filosa. Di qui **la necessità di intervenire pesantemente, anche rivalutando decisioni prese** internamente negli anni passati, come ha scritto Elkann ai soci di Exor alludendo alle scelte di Carlos Tavares. Per cui «*abbiamo riallineato i nostri piani alle preferenze dei clienti e alle realtà del mercato,* ***identificato e risolto problemi di produzione e qualità*** *e iniziato a colmare sistematicamente le lacune nell'esecuzione. Allo stesso tempo, abbiamo rafforzato la disciplina nell'allocazione del capitale,* ***ponendo la redditività e la generazione di liquidità come priorità chiare e non negoziabili***». Si inscrive in questa nuova strategia anche l'annuncio a febbraio di **circa 22 miliardi di euro di oneri con un impatto significativo sul bilancio 2025.** «*Questi passi sono stati dolorosi, ma necessari per correggere la rotta, rafforzare il nostro modello operativo e proteggere la creazione di valore a lungo termine*». **Nel secondo semestre infatti Stellantis ha mostrato segnali di recupero con ricavi in aumento del 10%** (79,2 miliardi) e una salita dei volumi dell'11%. Un miglioramento trimestre dopo trimestre che Elkann attribuisce al nuovo ad: **«*Ha messo in campo un nuovo team dirigenziale che dimostra coesione, rigore ed efficacia*** *nel processo decisionale e nell'attuazione delle decisioni*». Non sfugge allora che, in pieno ripensamento, l'ex **Fiat l'anno scorso abbia lanciato io nuovi modelli, coprendo tutte le propulsioni**. Filosa ne rimarca i benefici, anche sul conto economico: «*Gli ordini da parte dei clienti e dei concessionari sono aumentati.* ***La qualità dei prodotti ha mostrato un miglioramento precoce ma significativo,*** *con una più solida esecuzione dei lanci. Si tratta di indicatori preliminari, ma confermano che la direzione è quella giusta e che lo slancio è reale*». H prossimo passo sarà **l'investor day del 21 maggio**: «*Illustreremo la prossima fase della nostra strategia, con priorità chiare, obiettivi credibili e una roadmap mirata per l'attuazione*». «*L'ottimismo va contestualizzato tenendo in considerazione che il 2025 è stato l'anno peggiore nella storia del gruppo Stellantis*», hanno commentato **Samuele Lodi e Ciro D'Alessio della Fiom-Cgil**.

7

Paolo Ferrario – Crescono i posti negli asili nido - Avvenire

In Italia l'asilo nido è ancora un servizio per pochi, soprattutto per chi può permetterselo. È l'amara realtà che emerge dal **Rapporto sui servizi educativi dell'infanzia (0-6), presentato ieri dalla Fondazione Agnelli.** Che ha realizzato anche un utile confronto tra il nostro Paese e i sistemi di Francia, Germania, Inghilterra e Spagna, con risultati, anche questa volta, poco lusinghieri per noi. In sintesi, mentre **la scuola dell'infanzia (fascia 3-6 anni), ha una partecipazione molto alta di famiglie di tutte le fasce sociali**, gli asili nido soffrono ancora di una grave carenza di posti. Ma, ed è questa la criticità maggiore, **anche quando i posti disponibili aumentano, non sono coperti da chi ne avrebbe più bisogno** (famiglie in situazione di svantaggio economico e lavorativo, fragilità sociale o retroterra migratorio), ma da chi può pagare le rette di frequenza. **Al crescere della partecipazione, i divari addirittura crescono**, insomma. Fra questi, il divario fra la partecipazione di bambini sotto i 3 annidi famiglie della fascia di reddito più alta e della fascia di reddito più bassa, che in venti anni, si legge nel rapporto della Fondazione Agnelli, è più che raddoppiato a favore dei primi: la differenza era di 7,5 punti percentuali nel 2005-'06, allorché la partecipazione complessiva era ancora inferiore al 25%, ma è salita a 19 punti nel 2023-'24, quando circa 35 bambini su 100 di

quell'età frequentavano l'asilo nido o servizi assimilabili. E ancora. Mentre vent'anni fa nessuna fascia di reddito raggiungeva l'obiettivo di partecipazione fissato dall'Unione Europa a poco più del 30% entro il 2010, **due decenni dopo la fascia di reddito più basso è ancora sotto il livello di partecipazione del 2010,** mentre **la fascia di reddito più alto ha già raggiunto e superato l'obiettivo del 45% di partecipazione** al servizio, fissato dall'Ue per il 2030. Nella comparazione internazionale, dei cinque Paesi considerati, **l'Italia è ancora quello con la minore offerta di posti di asili nido:** circa 32 ogni 100 bambini sotto i3 anni, con lunghe liste d'attesa per gli asili nido. Anche in relazione ai faticosi progressi dell'offerta di posti, l'Italia ha **una delle partecipazioni più basse ai servizi per la Fascia d'età sotto i 3 anni**. Anche se non perle fasce più abbienti della popolazione, per la gran parte delle famiglie, l'obiettivo fissato dall'Ue per il 2030 di almeno il 45% di partecipazione è ancoralontano, se si considera che per il 2025 in Italia è del 35,5%, secondo i dati Eu-Silc che la misurano intuttal'Unione. La Francia è vicina al 60%, la Spagna al 55%, la Germania è circa al livello italiano, con la differenza che il modello tedesco prevede congedi familiari di 12-14 mesi, generosamente sussidiati, e perciò i bambini cominciano ad andare al nido a un anno compiuto. «Le nostre analisi sui servizi educativi per l'infanzia in Italia e il confronto con gli altri Paesi europei - sottolinea Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli - suggeriscono che per aumentare la partecipazione dei bambini e ridurre le disuguaglianze non sia sufficiente un'espansione dei posti. Quest'ultima resta ovviamente necessaria e **presto vedremo se il Pnrr sarà davvero riuscito a diminuire almeno i divari territoriali**. Non basta, però, a garantire una maggiore equità di accesso né a migliorare la qualità dei servizi: per questo, **occorrono politiche rivolte ai criteri di accesso ai servizi,** alla riduzione del gap fra congedo parentale e garanzia del posto, alla riduzione delle rette per le famiglie a più basso reddito, a meccanismi di monitoraggio e valutazione costanti». **Cinque le proposte di politiche pubbliche**, avanzate dalla Fondazione Agnelli, per **favorire una più ampia (e, soprattutto, equa) partecipazione al servizio di asilo nido**. In primo luogo, si dovrebbe introdurre **«un diritto all'accesso» dai 18 o 24 mesi** di vita del bambino. Ciò «*favorirebbe la definizione di un percorso prevedibile per le famiglie e* ***la capacità di programmazione per i Comuni che gestiscono i servizi***». Inoltre si dovrebbero **riformare i criteri di accesso e progressivamente** uniformarli a livello nazionale, **ridurre le barriere economiche in ingresso,** fare crescere il sistema di **monitoraggio e valutazione del servizio** e definire una **strategia nazionale per il personale**, attraverso piano di reclutamento pluriennali.

8

Giorgio dell'Orefice – Le imprese del vino: bene la promozione ma resta il nodo surplus produttivi – Il Sole 24 Ore

«*Siamo nella più straordinaria vetrina di una delle espressioni più incredibili del Made in Italy. Un settore che continua a darci enormi soddisfazioni con i suoi 14 miliardi l'anno di fatturato. Un comparto che, in situazione generale molto complessa, ha bisogno di essere sostenuto. Nell'ultimo decreto accise abbiamo previsto un credito d'imposta per il gasolio agricolo. Ma mi aspetto che anche il mondo del vino, consapevole della straordinarietà di quello che rappresenta, si dimostri più forte di tutte le difficoltà. Il Governo ne riconosce la forza, il valore, l'impegno e cammina a fianco del settore con tutti gli strumenti di cui dispone*». È un messaggio di vicinanza e di solidarietà, quello che **la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni** ha voluto portare ieri al settore nella sua visita ufficiale al **Vinitaly di Verona.** Giornate durante le quali si è percepita in maniera chiara la tensione per le incertezze internazionali da parte di un mondo produttivo

fortemente proiettato sui mercati esteri. **Le difficoltà sul fronte dei trasporti aerei ha già limitato gli arrivi di visitatori stranieri** in fiera e preoccupa, non poco, i vigneros italiani abituati a decine di missioni all'estero l'anno. «*Ho un aereo per gli Usa subito dopo Vinitaly* - ha detto la produttrice di Amarone, **Sabrina Tedeschi** - *partirò senza avere certezze su quanto potrò fare al rientro in Italia*». Nell'ottica di rilanciare il settore ieri a Vinitaly si è **tenuto il Tavolo di filiera** dove sono stati illustrati i risultati della campagna di promozione istituzionale del vino varata dal ministero dell'Agricoltura. «*Una campagna* - ha commentato il vicepresidente di Federvini e coordinatore del tavolo di filiera, **Piero Mastroberardino** - *che ha dato ottimi risultati. Siamo soddisfatti che, come annunciato dal ministro Lollobrigida, la campagna avrà ora una seconda fase*». Ma al tavolo si è discusso anche dei nodi del settore. «*Bene le semplificazioni introdotte sui fondi per la promozione* - hanno commentato Coldiretti e Filiera Italia - *ma occorre ora rafforzare il sostegno con misure in grado di accompagnare le imprese in una fase complessa*». «*Sul fronte della promozione* - ha aggiunto **il presidente di Cia-Agricoltori italiani, Cristiano Fini** - *sono necessarie campagne dedicate per aprire nuovi mercati e* ***un sostegno strutturale all'enoturismo,*** *che contribuisce allo sviluppo delle aree rurali*». Tra i nodi c'è anche quello degli **eccessi di produzione**. Secondo i dati di Cantina Italia in Italia, al 31 marzo scorso vino, ci sono **giacenze per 55,9 milioni di ettolitri. Un valore superiore alla produzione di una intera vendemmia**. «*I surplus produttivi* - ha commentato il presidente di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti** - *non riguardano solo l'Italia e vanno affrontati con misure anti crisi Ue, Interventi da finanziare senza intaccare i fondi Ocm diretti a sostenere la competitività delle imprese».* «*Il tavolo di filiera* - ha commentato il presidente dell'Unione italiana vini, **Lamberto Frescobaldi** - *dovrebbe definire pacchetto di proposte per affrontare il tema con interventi come la riduzione delle rese e il blocco temporaneo delle autorizzazioni all'impianto. Siamo convinti che si debba al più presto adattare la produzione alla domanda*». «*Sulla produzione di vino* - ha detto il ministro dell'Agricoltura, **Francesco Lollobrigida** - *andiamo forse troppo bene se penso all'eccesso dell'offerta lamentato da alcuni operatori. Se alcuni prodotti non incontrano una domanda adeguata saranno gli stessi imprenditori a cambiare strategia. Sono le regole del mercato. Sono* ***contrario all'idea di impiegare risorse pubbliche per tagliare la produzione***».

9

Francesco Bisozzi – Fondazione Roma e Cnel insieme per l'inclusione sociale e lavorativa - Il Messaggero

Il Cnel e la Fondazione Roma promuoveranno interventi di inclusione negli istituti penitenziari per ridurre i tassi di recidiva. A prevederlo è il **protocollo d'intesa siglato ieri tra il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e l'ente privato non profit** guidato da Franco Parasassi.

UN MODELLO - «*Questo protocollo* - ha commentato **il presidente della Fondazione Roma, Franco Parasassi** - *rappresenta un passaggio importante nella* ***costruzione di un modello di collaborazione stabile tra istituzioni, fondazioni e territorio****, capace di tradurre la visione strategica in interventi concreti e misurabili*». L'accordo si inserisce nella cornice nazionale definita dal **protocollo sottoscritto tra il Cnel e l'Acri** e punta a contribuire all'attuazione dell'**Agenda Onu 2030**, con particolare attenzione alla qualità dei servizi pubblici, allo sviluppo sostenibile, alle trasformazioni del mercato del lavoro e alla coesione sociale. **La promozione di interventi di inclusione economica, sociale e lavorativa a favore dei detenuti** - con azioni

mirate sia all'interno delle carceri sia nella fase di reinserimento successiva alla detenzione - **costituisce l'asse strategico dell'intesa tra il Cnel e la Fondazione Roma**. L'obiettivo è abbattere i tassi di recidiva attraverso lo sviluppo delle competenze e **la creazione di opportunità di lavoro.** Così **il presidente del Cnel, Renato Brunetta:** «*Il lavoro di inclusione sociale e lavorativa pet i detenuti e il nostro programma "Recidiva Zero" sono un pilastro di questo accordo. Ma insieme alla Fondazione ci prenderemo cura anche del patrimonio cittadino*». LA RIGENERAZIONE URBANA Tra gli ambiti di intervento dell'accordo spicca **la rigenerazione urbana, paesaggistica e culturale dell'area del Parco urbano di Villa Borghese e del contesto di Villa Lubin,** sede del Cnel. Ci sarà spazio anche per iniziative congiunte finalizzate alla riqualificazione e valorizzazione degli spazi pubblici e delle aree verdi. Il protocollo firmato ieri estende infine il perimetro di collaborazione **ai temi strategici per lo sviluppo del Paese, a iniziare dall'attuazione del Pnrr**.

A cura di Alessandro Vaccari